

Emittenti-Comitato: è braccio di ferro

Braccio di ferro fra i rappresentanti degli spettatori e quelli delle emittenti nel Comitato «Media e minori». La seduta di ieri pomeriggio è stata una sfida fra i due fronti dopo lo scioglimento dell'associazione «Tv e minori» creata dalle reti televisive per garantire il funzionamento dell'organismo che vigila sul corretto rapporto fra ragazzi e piccolo schermo in Italia. I delegati degli utenti hanno letto la scelta di cancellare l'associazione e licenziare i quattro dipendenti che avevano in mano le segnalazioni e le istruttorie come un tentativo delle emittenti di fermare il lavoro. È la posizione illustrata nella riunione di ieri da Remigio Del Grosso, vice presidente del Comitato e rappresentante del Consiglio nazionale utenti. «Le tv - afferma - hanno abolito in modo del tutto unilaterale un comma del Codice di autoregolamentazione su tv e minori che impegna, anche se non obbliga, le stazioni a sostenere economicamente il Comitato. E per almeno un mese l'organismo si fermerà: fintanto che il ministero dello Sviluppo economico non garantirà risorse e personale per farlo ripartire».

Il caso

Dopo la liquidazione dell'Associazione Tv e Minori e il licenziamento delle dipendenti la palla passa al Ministero

Diversa la lettura del Codice proposta dai network che avevano fondato l'associazione e la finanziavano con 200mila euro all'anno. «Le tv hanno ribadito il loro sostegno al Comitato - spiega l'ex presidente di «Tv e minori», Patrizio Rossano, uomo Rai - . Il testo unico sulla radiotelevisione del 2005 prevedeva già che spettasse al ministero il supporto all'organismo di tutela. Se in questi anni le tv hanno continuato un impegno che non era dovuto, è stato per senso di responsabilità».

Rassicurazioni sono arrivate anche dal presidente del Comitato, Maurizio Mensi. «Il venir meno dell'associazione - sottolinea - non mette in discussione l'esistenza del nostro organismo e la sua attività proseguirà nella rigorosa e imparziale applicazione del Codice. Del resto l'associazione costituisce entità ben distinta dal Comitato che è un soggetto pubblico previsto dalla legge a cui il ministero fornisce supporto organizzativo e logistico».

Nelle ultime settimane il Comitato è intervenuto contro le «porno-domeniche» di Canale 5 e le immagini a luci rosse di un servizio di Rainews24. Decisioni che, secondo i portavoce dei telespettatori, non sarebbero state gradite dalle tv.

Giacomo Gambassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regole inefficaci

Programmi inadatti a tutte le ore dopo l'introduzione del parental control, usato solo dal 25% dei genitori Manna: «Reti inattaccabili»

Famiglie in balia della TV

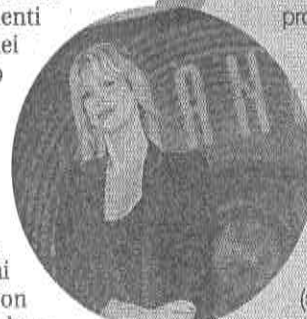
GIACOMO GAMBASSI

Un videocartello e una voce suadente prima delle trasmissioni inadatte ai ragazzi sono ormai il fragile argine per proteggere i più piccoli di fronte alla cattiva tv. «Attenzione, questo programma può nuocere ai minori. Si consiglia di attivare il parental control», si legge sul piccolo schermo mentre uno speaker traduce il messaggio che appare. Una volta comparso l'avviso, qualsiasi programma che rischia di danneggiare bambini e adolescenti può essere mandato in onda: senza più alcun vincolo di orario. «È l'effetto dell'ultima riforma legislativa che riscrivere il rapporto fra televisione e minori in Italia», spiega la responsabile delle politiche culturali del Censis ed esperta di media, Elisa Manna. Che lancia l'allarme: «Con la svolta normativa che a torto è stata presentata come un rafforzamento delle tutele, le emittenti

possono trasmettere tutto e a qualsiasi ora del giorno, compresi i contenuti nocivi che talvolta possono sfociare in quelli gravemente nocivi». Di fatto film vietati ai minori di quattordici anni o trasmissioni con linguaggio volgare e immagini violente sono già entrate nella programmazione dei pomeriggi tv e della prima serata. Perché la nuove norme che hanno dato il via libera ai palinsesti «selvaggi» individuano come unica barriera il filtro elettronico dei televisori, chiamato con la locuzione anglosassone *parental control*. «E dal punto di vista legale le reti hanno le spalle coperte - sostiene Manna -. Anzi, sulla carta non avrebbero bisogno neppure di mandare in onda quel cartello che invita ad attivare il dispositivo». La svolta delle regole fa ricadere sulle famiglie ogni responsabilità. «Il legislatore - chiarisce la ricercatrice - ha consentito alle stazioni tv di avere le mani libere purché i ge-

nitari siano informati». Ma i numeri dicono che la strategia non funziona. Il libro bianco dell'Agcom «Media e minori» presentato a gennaio spiega che appena una famiglia su quattro ricorre abitualmente al *parental control*, mentre quasi il 50% dei genitori non lo utilizza o addirittura ignora che cosa sia. Va meglio quando si ha a che fare con i «bolini» (rossi e arancioni) che sullo schermo indicano i pericoli del programma: sono apprezzati da sei famiglie su dieci. Altrettanto positiva l'accoglienza fra le mura domestiche dei consigli verbali di conduttori o presentatori che sono considerati validi dalla metà dei nuclei familiari. Certo, quando si chiede a madri e padri se siano preoccupati per gli effetti che scene o programmi nocivi possono avere sui loro figli, appena un 1% dichiara che si esagera con gli allarmismi. Il resto, ossia il 99% - e la cifra è a dir poco bulgara -, afferma che i timori so-

no più che giustificati. Ciò che turba di più è l'intolleranza e la volgarità che trasbordano dal piccolo schermo (per il 44% delle famiglie). Poi ci sono le «parolacce sentite in tv», il cattivo esempio dato dall'aggressività televisiva e il consumismo (tre temi che sono considerati «minacce» dal 27% dei genitori). Inquietante anche l'imitazione dei personaggi violenti che i ragazzi possono fare nei loro giochi (21%) e l'invito all'omologazione e al conformismo che viene dalla tv (19%). «La sola soglia che oggi non può essere superata - conclude Manna - è quella sui programmi vietati ai minori di 18 anni che non vanno trasmessi in chiaro e hanno bisogno di un sistema di protezione specifico. Tutto ciò dimostra che la tutela dei minori non va. E che va rivisto il quadro normativo».



CLASSIFICA

GRANDE FRATELLO È IL PEGGIORE

Provate a chiedere ai genitori del Belpaese quale sia il programma tv più negativo per i loro figli. Ecco, uno su quattro risponderà che la peggiore trasmissione della televisione italiana è il «Grande fratello». Lo racconta il libro bianco dell'Agcom «Media e minori» che riporta i risultati di un'indagine del Censis. Il primo posto della classifica sulla mala-tv è occupato dalla «casa» firmata ventiquattrore su ventiquattro dalle telecamere di Canale 5 (24,5%). Poi c'è la trasmissione «Uomini e donne» di Maria De Filippi, sempre sulla rete ammiraglia di Mediaset (che non piace al 6,4% delle famiglie). Seguono i tg (5,6%), i «Simpson» (5%), «Amici» della De Filippi (3,6%) e i cartoni animati violenti (2,8%). Fra i contenitori televisivi meno apprezzati ci sono «La vita in diretta» e «Pomeriggio 5». Nella frammentazione della disapprovazione rientrano trasmissioni su cui sono intervenuti più volte sia il Comitato «Media e minori», sia l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. (G.Gamb.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA